

Frane Petrić e Giordano Bruno,
protagonisti della trasformazione paradigmatica
della filosofia della natura nel Rinascimento:
Riflessioni epistemologiche

IGOR ŠKAMPERLE

*Dipartimento di Sociologia, Facoltà di Lettere e Filosofia,
Università di Lubiana, Repubblica di Slovenia*

UDK 1(091)"15"

1 Petrić, F.

1 Bruno, G.

Izvorni znanstveni članak /

Original scientific paper

Primljen: 26. 10. 2013. /

Ricevuto il 26 ottobre 2013

Prihvaćen: 13. 3. 2014. /

Approvato per la pubblicazione
il 13 marzo 2014

Riassunto

Nell'articolo sono riassunti i punti chiave del cambiamento paradigmatico della filosofia della natura nel Rinascimento, attraverso la proposta dei tagli epistemologici che contrassegnano la rivoluzione scientifica sul piano teorico e filosofico. Dalla critica della filosofia peripatetica si passa nel Quattrocento alle nuove interpretazioni di testi platonici o neoplatonici, attraverso il rigoroso confronto con le nozioni sulla natura appartenenti alla tradizione peripatetica e che Frane Petrić (Francesco Patrizi) volle sostituire con concetti desunti dalla filosofia presocratica, fino alla complessa idea rinascimentale della natura che, per quanto vitale ed evolucionistica, non seppe confrontarsi con la matematica che, nella filosofia del periodo, rimase il metodo empirico di misurazione, o di quantità; così alla matematica fu precluso il ruolo di spiegazione causale e ontologica. All'interno della nozione evolutiva dell'universo, potenzialmente infinito, sembra essere questa la portata innovativa e nello stesso tempo il limite della filosofia della natura di Frane Petrić e di Giordano Bruno. Nel presente contributo si cerca di evidenziare le convergenze nonché le divergenze del loro pensiero.

Parole chiave: Frane Petrić / Franciscus Patricius / Francesco Patrizi, Giordano Bruno, epistemologia, tradizione peripatetica, naturalismo, evoluzione cosmologica, matematica.

I. Critica della tradizione peripatetica. Riscoperta di fonti antiche

Il Rinascimento è periodo di profonda trasformazione della società occidentale che introduce l'epoca moderna e le cui conseguenze hanno avuto una portata globale. A seguito della rinascita delle arti e in parallelo alle grandi innovazioni del tempo, tra le quali la stampa a caratteri mobili, inventata da Gutenberg nella prima metà del Quattrocento, il viaggio in America condotto da Cristoforo Colombo nel 1492, le scoperte del telescopio e del microscopio, avvenute nel Seicento, il tradizionale paradigma aristotelico della filosofia della natura perse gradualmente efficacia persuasiva. Molte opere filosofiche, scientifiche e letterarie, scritte negli ultimi decenni del secolo XVI e agli inizi del XVII, attirano attenzione, oltretutto per il loro contenuto, per la nozione del nuovo su cui insistono sin dal titolo, volendo manifestare lo spirito della trasformazione mentale in atto: *New Kreüterbuch* (1543) di Leonhart Fuchs, *Nova de universis philosophia* (1591) di Frane Petrić, *Astronomia nova* (1609) Keplero, *Novum organum* (1620) e *New Atlantis* (1627) di Francis Bacon; Galileo Galilei scrive i suoi *Discorsi intorno a due nuove scienze, meccanica e dinamica* (1638). Nel 1672 Newton pubblica *New Theory about Light and Colors*; nel 1684 esce il *Nova methodus pro maximis et minimis* di Leibniz. Spesso quel nuovo approccio metodologico e conoscitivo è nominato «scienza nuova».¹

Le basi del nuovo paradigma, insieme a gran parte delle motivazioni che avrebbero reso possibile la trasformazione filosofica e metodologica della ricerca di verità sulla natura, furono gettate nel primo Rinascimento, cioè nel Quattrocento. La rinascita delle arti e lo studio umanistico e filologico non rimasero senza echi e senza conseguenze nel campo gnoseologico e filosofico, sostenuti inoltre dalla riscoperta di testi filosofici greci che il Medioevo latino non aveva conosciuto, dai presocratici e Platone fino a opere di tarda antichità. Attraverso lo studio della lingua greca e le traduzioni latine accompagnate da commenti, il mondo occidentale si apre a nuove correnti di pensiero e a nuovi schemi di conoscenza: platonismo, atomismo, neoplatonismo, stoicismo, ermetismo. Il taglio epistemologico, che spesso viene menzionato assieme alla rivoluzione scientifica avvenuta nel XVII secolo, è in un certo senso la conseguenza delle trasformazioni filosofiche, conoscitive e culturali, che hanno avuto luogo nel Cinquecento.²

¹ Cfr. le analisi riccamente documentate di Paolo Rossi, *La nascita della scienza moderna in Europa* (Roma – Bari: Laterza, 1997).

² Rimangono fondamentali le pionieristiche e accurate osservazioni di Eugenio Garin, *La cultura filosofica del Rinascimento italiano* (Firenze: Sansoni, 1961); oppure Eugenio Garin, *Rinascite e rivoluzioni: Movimenti culturali dal XIV al XVIII secolo* (Roma – Bari: Laterza, 1975).

È aperta la discussione sulla filosofia della natura di Aristotele e se essa sia scienza nel senso in cui la ricerca scientifica si intende oggi.³ Nell'opera di Aristotele si trovano sviluppati i cardini del pensiero razionale, suddivisi in tre rami teorici ovvero conoscitivi: la metafisica, fondata sui principi primi e non misurabili; la logica, che si avvale dell'*organon* e delle regole del pensiero razionale; e la filosofia della natura, la quale si occupa di enti tangibili e corporei (*ens mobile*). Il pensiero filosofico aristotelico svolge senza dubbio un ruolo di grandissima importanza per quasi tutto il Medioevo latino e arabo, offrendo le basi teoriche per la riflessione sulle cose divine, umane, per il metodo logico e per una filosofia della natura. Ma se vogliamo credere alle osservazioni di Frane Petrić che si leggono all'inizio del primo libro del tomo quarto delle sue *Discussiones peripateticae*, nelle cose divine Aristotele rimase molto addietro a Platone, ai pitagorici, agli Egiziani e ai Caldei, di cui non segue le tracce e non ne attinge; la sua filosofia della natura però gli conferì gloria per molto tempo.⁴

Il pensiero cristiano tardoantico e la scolastica medievale si confrontano con Aristotele e con le sue idee elaborando, sulla base dei concetti peripatetici, una filosofia della natura. Anche se, nonostante la ricerca del sostegno filosofico e razionale alla fede che si riconosce nel detto *fides quaerens intellectum*, rimangono tuttavia aperte e problematiche alcune questioni cioè idee che la filosofia scolastica deve respingere.⁵

La prima è quella dell'eternità del mondo, una delle idee fondamentali di Aristotele che consegue dal moto eterno del Primo Motore ed è causa di tutte le trasformazioni nella natura celeste e terrestre, e che si trova però in diretta opposizione al concetto di creazione, essenziale al pensiero cristiano.⁶ La se-

³ Si veda, a proposito, il dibattito tra i maggiori storici della scienza novecenteschi – Alexandre Koyré, Herbert Butterfield, Robert Lenoble, Marie Boas e A. Rupert Hall, Thomas Kuhn, nell'*Introduzione* di Paolo Rossi al volume antologico di testi e fonti primarie da lui curato: *La rivoluzione scientifica: da Copernico a Newton* (Torino: Loescher, 1973). L'argomento è stato inoltre affrontato da Garin: «Il nuovo pensiero da Telesio a Bruno», in: Eugenio Garin, *Storia della filosofia italiana* (Torino: Einaudi, 1966), vol. II, pp. 644–714.

⁴ Franciscus Patricius / Frane Petrić, *Discussionum peripateticarum tomus quartus (Liber I-V) / Peripatetičke rasprave. Svezak četvrti (Knjiga I-V)*, a cura di Mihaela Girardi-Karšulin, Ivica Martinović e Olga Perić, trad. in croato di Mihaela Girardi-Karšulin e Ivan Kapec (Zagreb: Institut za filozofiju, Zagreb, 2012), «De principiis rerum naturalium», IV, 1, 14–17, p. 10: «In divina vero Platonis, Pythagoreorum, Aegyptiorum, Chaldaeorumque longo intervallo a tergo relictus, ne vestigia quidem consequitur aut attingit. Naturalis autem pars eum longe inclytum fecit.»

⁵ Cfr. Étienne Gilson, *La filosofia nel Medioevo: dalle origini patristiche alla fine del XIV secolo*, trad. di Maria Assunta del Torre (Firenze: La nuova Italia, 1973), p. 291 e *passim*; Karl Barth, *Anselmo d'Aosta. Fides quaerens intellectum*, trad. di Marco Vergottini (Brescia: Morcelliana, 2001).

⁶ Si tratta di un'asserzione ormai antologica, con la quale Aristotele definisce il mondo terrestre e celeste come limitato, unico ed eterno. Cfr. *De coelo*, I, 9, 279a-b; Aristotele, *Opere*

conda di quelle idee problematiche è che tutti gli enti si generino o derivino da un altro ente; pertanto non sarebbe possibile che Dio creasse le cose dal nulla (*ex nichilo*).⁷ La terza è che solamente la parte razionale dell'anima umana sia immortale, questione largamente dibattuta nella filosofia scolastica tardomedievale.⁸ E infine la quarta, che tutti gli accidenti siano inerenti alla materia e pertanto non separati da essa; la questione risulta problematica per via del dogma dell'eucaristia e della sostanza peculiare del pane e nel vino eucaristici.⁹

Il pensiero scolastico, con i suoi grandi rappresentanti e le loro sintesi filosofiche, da Alberto Magno a Tommaso d'Aquino, si impegna in questo confronto e riesce a elaborare un pertinente accostamento delle nozioni peripatetiche al pensiero cristiano. Delle questioni spinose o addirittura scottanti cerca di offrire delle soluzioni razionalistiche e convincenti, e però ci riesce solo in parte.

Non è un caso che nella seconda metà del secolo XVI, di fronte alla concezione copernicana dell'universo e alla ricerca di una nuova filosofia della natura, cioè in una prima fase della rivoluzione scientifica, Frane Petrić e Giordano Bruno si trovino costretti a ripensare, in modo radicale e coerente, i principi primi e le nozioni essenziali della filosofia aristotelica della natura. Ho in mente qui le opere principali di Petrić, le *Discussiones peripateticae* divise in quattro tomi e la monumentale *Nova de universis philosophia*, in cui viene presentata una nuova impostazione del modo di comprendere il mondo. Gli stessi temi – un confronto rigoroso con le concezioni peripatetiche sui principi primi, l'idea della sostanza come oggetto conoscibile e le definizioni di materia e forma – sono affrontati da Giordano Bruno nel suo secondo dialogo metafisico, *De la causa, principio et uno*. Le *Discussiones* di Petrić sono state scritte intorno 1570 e stampate nel 1581. I dialoghi che compongono *De la causa* di Bruno escono nel 1584. Petrić pubblica la sua *Nova de universis philosophia* nel 1591.

3, *Fisica. Del cielo*, traduzione di Oddone Longo (Roma – Bari: Laterza, 1991), p. 268: «É evidente dunque da quanto esposto che al di fuori del cielo non c'è, né è ammissibile che venga ad essere, alcuna mole corporea; il mondo nella sua totalità è dunque formato di tutta la materia propria ad esso: perché materia di esso abbiamo visto essere il corpo naturale sensibile. Cosicché né ora vi sono più cieli, né vi furono, né è ammissibile che abbiano mai a sorgere: questo cielo è uno e solo, e perfetto.»

⁷ Aristotele, *De coelo*, III (Í), 298 b 6. Cf. *De generatione et corruptione*, I (A), 314b1; I(A), 314b26.

⁸ Vedi Aristotele, *De anima*, II (B), 1, 412a 6-10 per il concetto di *entelecheia*. Per la funzione intellettuale dell'anima, non mescolata al corpo, *De anima*, III (Í), 4, 429a 10-29. La problematica è stata largamente interpretata da Eugenio Garin, «Il problema dell'anima e dell'immortalità nella cultura del Quattrocento in Toscana», in: *La cultura filosofica del Rinascimento italiano* (Firenze: Bompiani, 1994), pp. 93–126. Può essere significativo che, nella teologia cristiana, fu il V Concilio Lateranense solo nel 1512 a definire in forma dogmatica l'immortalità della singolare anima umana.

⁹ Aristotele, *Metaph.*, V (Δ), 1025a 14-30.

Sia Petrić sia Bruno scrivono le loro grandi opere appoggiandosi alla ormai presente e affermata corrente ermetico-platonica, fonte di nuove idee filosofiche, ma non vi si fermano e cercano inoltre un'apertura verso le fonti antiche primarie, verso le conoscenze naturalistiche e presocratiche, con la convinzione che a partire da quelle fonti sia possibile decostruire la fortezza peripatetica. Se si pensa però alla realtà sociale e agli avvenimenti storici di allora, la fine del XVI secolo appare come un periodo estremamente aspro e intransigente nelle questioni ideologiche e dogmatiche. Le nuove idee che Petrić e Bruno cercano di promuovere nel tentativo di rinnovare la filosofia della natura e di ampliare le cognizioni sui principi primi contrapponendo alla roccaforte peripatetica e scolastica una tradizione sapienziale più antica e con essa nuove vie di sapere e concezioni diverse dell'universo e dell'uomo, necessariamente fanno sorgere il conflitto in un clima ormai diffidente e avverso alle proposte sapienziali e platoniche. Con la diffusione di idee platoniche e di fronte alle correnti riformistiche e gnostiche che ormai dilagano in Europa, il magistero ecclesiastico, anche a livello universitario e nell'opera dei teologi, si arrocca nelle proprie posizioni controriformistiche e si impegna nella difesa della filosofia e della tradizione aristoteliche. Gli uomini di Chiesa impegnati nella Congregazione dell'Indice, ma anche coloro che insegnavano nelle scuole e nelle università, avversari sia di Petrić sia di Bruno, formavano, nelle parole di Cesare Vasoli, »un formidabile gruppo di oppositori contro ogni novità che attentasse alle basi aristotelico-scolastiche del quadro teologico.«¹⁰

II. Introduzione alla trasformazione paradigmatica

Sulla base dell'analisi della cosiddetta rivoluzione scientifica e delle questioni epistemologiche che accompagnano la trasformazione paradigmatica della conoscenza della natura, all'interno del campo conoscitivo è possibile delineare – questa è la mia tesi – due fratture essenziali. Ne seguì pure una terza, che emerge e prevale nel Seicento con l'opera di Cartesio, Galileo, Keplero, Bošković e Newton, e getta le fondamenta della nuova, moderna scienza della natura con il suo metodo quantitativo, geometrico e matematico, e con le procedure di sperimentazione e del suo controllo misurabile. Frattura, sì, poiché la nuova scienza della natura abbandona il metodo qualitativo e respinge qualunque nesso concettuale con le tradizioni sapienziali, ermetiche, negando pertinenza e attendibilità sia a esse che al paradigma rinascimentale della filosofia naturale e ai suoi elementi di immaginazione. Taglio, dunque, poiché la scienza moderna, con il suo metodo quantitativo, sceglie di non avvalersi di

¹⁰ Cesare Vasoli, *Francesco Patrizi da Cherso* (Roma: Bulzoni, 1989), p. XIII.

certe facoltà conoscitive e di cognizioni di tipo umanistico, intuitivo, letterario, immaginativo e spirituale.

La *prima* frattura all'interno delle cognizioni sulla natura, e con ciò anche nella riflessione sull'uomo e sul mondo, si verifica, secondo me, nel primissimo Rinascimento, nel Quattrocento, quando in alcune località dell'Italia, della Dalmazia e dell'Europa centrale prendono sopravvento nelle lettere i principi umanistici e il nuovo metodo filologico. Si inizia allora con le traduzioni di testi filosofici antichi, sconosciuti o trascurati nel Medioevo. Insieme alla riflessione sulla natura umana e sulle sue fondamentali libertà e aspirazioni creative, il nucleo del pensiero umanistico è formato dalle opere platoniche e dagli scritti dei pensatori neoplatonici, che ne costituiscono l'apice. L'immensa produzione platonica e la sua rivalutazione stanno al centro della cultura e del pensiero rinascimentali, non solamente in funzione poetico-filosofica e come appoggio essenziale alla riflessione moderna sull'anima e sulle aspirazioni spirituali dell'uomo, ma come fonte conoscitiva e metodologica a partire da cui pensare il mondo e la natura. Il tentativo di sostituire alle discussioni peripatetiche e scolastiche la filosofia platonica, in quanto più compatibile con le tendenze spirituali e teologiche, si può riconoscere sin dagli inizi del periodo rinascimentale e del cenacolo fiorentino, quest'ultimo filosoficamente improntato soprattutto dall'attività di Marsilio Ficino, traduttore di opere platoniche in latino nella seconda metà del secolo XV. Per Ficino, scrive Eugenio Garin:

«<...> la prospettiva di Aristotele e quella di Epicuro si corrispondono: entrambi sono sostanzialmente dei fisici e non oltrepassano la natura; ma la loro fedeltà al limite è condanna dell'uomo a una situazione senza significato. Aristotele – sia quello di Alessandro di Afrodisia o quello di Averroè – annienta l'uomo come individua persona. Poco importa che io mi risolva in grembo alla materia universale, o nell'unità di un'intelligenza che è la forma della specie umana. In ogni caso io perdo me stesso, e cioè la mia singolarità personale.»¹¹

L'interesse per gli studi platonici e la direzione che l'intera discussione filosofica prende nel primo periodo rinascimentale si devono anzitutto allo studioso bizantino Gemisto Pletone, maestro alla scuola di Mistrà nel Peloponneso.¹² Nel 1438 egli arriva con la delegazione greco-bizantina in Italia, al concilio ecumenico per l'unione delle chiese d'oriente e d'occidente, e a Firenze

¹¹ Eugenio Garin, *Medioevo e Rinascimento: Studi e ricerche* (Roma – Bari: Laterza, 1984), p. 276.

¹² A questo punto va menzionato il saggio ricco di osservazioni interpretative e implicazioni concettuali, corredato di note piene di rimandi utili, scritto da Garin: «Neoplatonismo e ermetismo», in: Eugenio Garin, *Lo zodiaco della vita: La polemica sull'astrologia dal Trecento al Cinquecento* (Roma – Bari: Laterza, 2007), pp. 65–67.

durante le sedute filosofiche e teologiche tiene vivaci discussioni sulla preminenza dell'approccio platonico nelle questioni spirituali. In quell'occasione Pletone scrive un breve trattato, *De Platonicae atque Aristotelicae philosophiae differentiis*, noto anche con il titolo abbreviato *De differentiis*.¹³ A partire da quello scritto si sviluppano poi molte polemiche a favore o contro i due grandi filosofi dell'antichità, in cui si trova coinvolta una larga schiera di pensatori dell'epoca, tra cui Giorgio da Trebisonda, il cardinale Bessarione, Pico della Mirandola e altri.

È possibile intravedere il culmine di quel confronto nel magnifico affresco eseguito nel 1510 da Raffaello nella Stanza della Segnatura in Vaticano. Si tratta della *Scuola di Atene*, dove al centro della schiera di filosofi antichi si trovano Platone e Aristotele; le loro non sono solamente due filosofie differenti, ma sono anche due modi diversi di accostarsi alla vita e di vedere il mondo. Nell'affresco i pensatori antichi sono rappresentati in un palazzo con aperture nel tetto da cui si diffonde la luce del cielo sereno. Tra le statue di Apollo e di Minerva, circondati da altri filosofi, Platone e Aristotele sembrano discutere tra loro, manifestando con semplici gesti di mano il proprio credo filosofico. Platone innalza la mano puntando l'indice verso il cielo. Aristotele con la mano abbassata cerca di richiamare l'attenzione alla terra e alle sue realtà sensibili. Platone ha sotto braccio il libro di *Timeo*, e Aristotele quello dell'*Etica*. Questa scelta non è né arbitraria né scontata. *Timeo* è l'unica opera platonica sulla natura, dove sono trattati i concetti e gli enti matematico-geometrici, di cui è stata plasmata e costruita la realtà degli elementi della sostanza cosmica e terrestre; il discorso è, oltretutto, esposto in modo allegorico, come narrazione mitica sulla natura del cosmo, la sua anima vivente e l'anatomia umana. Nel dipinto, Platone è rappresentato come filosofo della natura, il che può forse sorprendere. Il filosofo della natura per eccellenza per tutto il Medioevo era stato Aristotele; sullo studio dei libri di *Fisica*, *De coelo*, *Metafisica*, *De generatione et corruptione* si erano istruite intere generazioni di studenti e filosofi dal XII al XVI secolo. Raffaello, con il suo genio artistico, e grazie ai suoi committenti, in una sola immagine mostra che il clima filosofico è profondamente cambiato.

III. Naturalismo della filosofia rinascimentale

Diroccare il tempio peripatetico, soprattutto quella sua parte sulla natura, non fu però cosa semplice. Per una trasformazione paradigmatica non potevano bastare i nuovi commenti di opere platoniche e neoplatoniche, e nemmeno le

¹³ Vasilios Tatakis, *Bizantinska filozofija* (Celje: Mohorjeva družba, 2001), pp. 240-241. Cod. Marc. Gr. Z. 517 (886), sec. XV.

suggerzioni che emergevano dagli scritti ermetici e dalla tradizione sapienziale antica. Si può in questa fase, che va dalla seconda metà del Cinquecento, attraverso la formulazione della teoria copernicana, fino al primo Seicento, collocare la *seconda* rottura con la tradizionale filosofia della natura, cioè con quella aristotelica, come pure con il pensiero naturalistico del Rinascimento.

Sono attivi allora dei filosofi impegnati a elaborare un nuovo tipo di pensiero sulla natura, consapevoli che le nozioni e le categorie conoscitive su cui si basava la tradizionale filosofia della natura non si possono semplicemente respingere se non si riesce a sostituirle con delle nuove. In questo senso possiamo riconoscere nella filosofia del Cinquecento un nuovo ripensamento dell'aristotelismo. Non ne è immune nemmeno Petrić, il quale nei quattro tomi delle sue *Discussiones peripateticae* esamina la vita e le opere di Aristotele e la tradizione aristotelica fino ai propri tempi, criticandola e mettendola a confronto col pensiero platonico e preplatonico, con l'intento di bersagliare l'aristotelismo e dimostrare la superiorità del platonismo. Ai principi aristotelici Petrić contrappone quelli dei presocratici, convinto che a partire da essi possa nascere una nuova filosofia della natura.

Il vero problema di tutta la tradizione peripatetica era la staticità dei principi e, di conseguenza, l'eternità del mondo naturale, del cielo, della terra e del tempo. Come pensare allora il mutamento, una dinamica evolutiva e intenzionale, alla quale del resto propendeva il pensiero cristiano? Petrić mostra di essere favorevole, almeno fino a un certo punto, a una sintesi del pensiero aristotelico con la tradizione naturalistica dei presocratici e soprattutto con le intuizioni teologiche e cosmologiche, espresse da Orfeo, Ermete Trismegisto, Pitagora, Melisso e da alcuni antichi sacerdoti e poeti.¹⁴ Il metodo a cui Petrić ricorre per confutare determinate tesi aristoteliche rimane comunque fortemente in debito con il pensiero tradizionale, dato che le osservazioni sono corroborate con nozioni riprese da una vasta schiera di filosofi, in uno sfoggio di grande erudizione. Forse nasce da qui la reazione negativa di Bruno, come suggerisce Garin,¹⁵ Bruno non sopportava un certo abito pedantesco che si può rimproverare a Petrić. Nella *Nova de universis philosophia*, pubblicata nel 1591, Petrić presenta una visione filosofica assai modificata, con gli orizzonti conoscitivi allargati, come spiega il sottotitolo, arrivando «alla causa prima per metodo aristotelico, non attraverso il moto, ma attraverso la luce e l'illuminazione».¹⁶

¹⁴ Cfr. Franciscus Patricius / Frane Petrić, *Discussionum peripateticarum tomus secundus (Liber I – IV) / Peripatetičke rasprave, Svezak drugi (Knjiga I.-IV.)*, a cura di Erna Banić-Pajnić, Luka Boršić e Mihaela Girardi-Karšulin, trad. in croato di Luka Boršić (Zagreb: Institut za filozofiju, 2013).

¹⁵ Eugenio Garin, *Storia della filosofia italiana* (1966), vol. II, p. 663.

¹⁶ Cfr. Frane Petrić / Franciscus Patricius, *Nova sveopća filozofija / Nova de universis*

La luce universale trattata nel primo tomo *Panaugia* dell'opera, discende da Dio e si diffonde come luce materiale eterea nello spazio infinito. E Bruno, di lì a poco arrestato e incarcerato nel 1592 prima a Venezia e poi a Roma, avrebbe mutato il proprio giudizio.¹⁷ Nella *Nova de universis philosophia* Petrić arriva a sostenere tesi sull'universo aperto e dinamico, molto simili a quelle di Bruno, offrendo inoltre ricchissime testimonianze della prisca sapienza, da Zoroastro e *Oracoli caldaici* a Ermete Trismegisto. La luce, elemento di congiunzione tra il corporeo e l'incorporeo, riempie lo spazio infinito. Dall'infinità della luce e dello spazio si desume l'infinita del mondo.¹⁸ Si tratta, dunque, di un'apertura concettuale alla convergenza epistemologica che suggerisce l'idea dell'universo aperto e in continua evoluzione.

Petrić e Bruno, quest'ultimo soprattutto con i suoi *Dialoghi metafisici* e il poema *De immenso*, rientrano nella schiera di quei pensatori che nel Cinquecento cercano di elaborare un paradigma nuovo per comprendere la natura. Tra i loro contemporanei impegnati nello stesso tentativo troviamo Girolamo Cardano (1501–1576) con la sua tendenza enciclopedica alla ricerca di una conoscenza universale. Andrea Cesalpino, autore delle *Quaestiones peripateticae* (1571), ma noto soprattutto come botanico (*De plantis*, 1583), è promotore di un saldo aristotelismo che, a differenza del risveglio platonico del primo Rinascimento e delle sue aspirazioni, diviene principio di un nuovo tipo di ricerca scientifica. Anche se la sua attenzione è rivolta allo straordinario e al meraviglioso, va menzionato anche Giambattista della Porta (1535–1615), autore di un'opera monumentale, *Magia naturalis sive de miraculis rerum naturalium* (Napoli, 1558, 1589). Magia sarebbe la via pratica dell'attività scientifica; il mago, analogamente, opera come un poeta, nella ricerca e nella creazione dei misteri naturali. Della Porta nella sua opera non espone una vera teoria, bensì un

philosophia. In qua Aristotelica methodo, non per motum, sed per lucem, & lumina, ad primam causam ascenditur, a cura di Vladimir Filipović, trad. in croato di Tomislav Ladan e Serafin Hrkać (Zagreb: SN Liber, 1979).

¹⁷ Cfr. Garin, *Storia della filosofia italiana* (1966), vol. II, p. 663.

¹⁸ Cfr. Patricius, *Nova de universis philosophia* (1979), »Panaugiae liber primus. De luce«, ff. 1r-3r, f. 2ra: »At lux a lucido natura, a Sole, ab astris, ab ignibus, nec naturae vi, nec vi humanae cogitationis potest abesse.« E, più avanti, ff. 2v-3r: »Infinita enim illa infinitarumque virium finitam hanc, infinitarum tamen prope virium, ad imaginem suam produxit. <...> Et praeter hoc: centrum, quamvis rerum sit minimum, est tamen infinitum infinitasque ex se vires ad circumferentiam emittit. Qua ergo centrum et infinitum et immensum et suas vires infinitas, tametsi non immensas, ad infinitum, etiamsi non immensum, sui orbis superficiem protendit, et extra eam quasi in infinitum suae lucis propaginem aliam: lumen scilicet in immensum ac forte in infinitum porrigit ad eam et ultra eam, quae putatur supremi coeli, superficiem in infinitum forte spacium, quo ea superficies ambitur. <...> Lux igitur corporea, varie infinita, infinitae illius simpliciter incorporeae et vere infinitae verissima est imago.«

catalogo di cose straordinarie che si trovano nella natura. Fu, questa, un'altra via sbagliata che precludeva il passaggio a un nuovo tipo di scienza, anche se voleva esprimere una visione dinamica della vita, contraria a ogni prigionia di regole. Fu un vicolo cieco che del naturalismo rinascimentale promuoveva l'azione pratica e sperimentale, manifestando le preoccupazioni intellettuali di quell'epoca. E infine Bernardino Telesio, anche lui dedito all'indagine sulla natura, una natura che da lui è vista nella sua realtà fisica e autonoma, e non più, come presso Aristotele, in dipendenza da una metafisica.

Penso che sia proprio questo uno dei punti focali della ricerca naturalistica rinascimentale, tema fondamentale a cui si interessano sia Frane Petrić sia Giordano Bruno, come pure altri loro contemporanei soprammenzionati. Si tratta di una concezione dinamica, aperta ed evolutiva della natura, alla quale, invece, le categorie e i principi aristotelici erano d'ostacolo, legati com'erano all'idea di un mondo eterno e determinato.

Va aggiunto, però, che anche il platonismo riproposto dal primo Rinascimento non offriva soluzioni valide e applicabili a una nuova ricerca autonoma della natura. Bruno e, forse ancora di più Petrić, accolgono il platonismo come stimolo e fonte d'ispirazione filosofica, ma la vera conoscenza della realtà della natura dovrebbe trovare fondamento nella sapienza preplatonica. Bernardino Telesio nella sua opera maggiore *De rerum natura iuxta propria principia*, di cui i primi due libri escono nel 1565 e la versione integrale nel 1586, promuove all'interno del naturalismo rinascimentale una nuova via maestra dell'indagine sulla natura, considerata autonomamente, nella sua realtà fisica. Il mondo naturale non dipenderebbe, dunque, da cause esterne, da essa separate e metafisiche. Le cause e i principi della natura sono immanenti e a essa inerenti, anche se poi, sia nel pensiero di Telesio, che in quello di Petrić e di Bruno, queste cause sono qualitative, vitali e vivificatrici, e pertanto rappresentano l'eco delle tradizioni e idee platoniche. Il senso, però, va cercato all'interno della natura, non nelle realtà ideali e separate, come implicitamente voleva l'intera tradizione platonica e neoplatonica. Pertanto la forma cessa di essere il fondamento dell'ente, poiché non è separata dalla materia ma a lei inerente. Quindi, se queste forme e principi sono, come vuole la tradizione aristotelica, definiti una volta per sempre, statici e determinati dalle cause, non vi sono possibilità di pensare un mondo naturale in evoluzione.

Sono dell'opinione che sia questo il punto d'incontro dei tre grandi pensatori della seconda metà del Cinquecento – Telesio, Petrić e Bruno – con i quali si verifica la seconda frattura all'interno del pensiero filosofico sulla natura nel Rinascimento. Perciò essi costituiscono il raccordo teorico tra il naturalismo rinascimentale e le sintesi scientifiche e i loro tagli epistemologici sostenuti

da autori del Seicento. Petrić mette bene in luce i limiti interni del naturalismo telesiano, incapace di giungere a una nuova metafisica. A questa si dedica soprattutto Bruno e ne espone i concetti di fondo, mentre Petrić propende per una nuova fisica, che però solo con Galileo e Keplero avrebbe avuto le basi matematiche. Secondo Petrić, infatti, la nuova scienza della natura dovrebbe fondarsi su nozioni e concetti desumibili dalla conoscenza degli enti sensibili e non di quelli matematici, anche nel caso della luce eterea e della sua fonte divina. Si tratta di un metodo di conoscenza presente sia nel pensiero di Petrić che in quello di Bruno, che riguarda la posizione epistemologica della matematica. La matematica può descrivere le cose della natura, ma non può spiegarle. Per la spiegazione sono necessari concetti filosofici. Credo che questa sia l'estrema portata e il limite del naturalismo rinascimentale.

IV. Intuizioni filosofiche rinascimentali e i loro limiti

Nonostante le loro divergenze e approcci diversi, Telesio, Petrić e Bruno per molti aspetti condividono la concezione filosofica della natura, con la stessa motivazione espressa nella critica della tradizione peripatetica e nel ripudio della staticità dei principi di Aristotele, sia di quello di privazione che di quello della staticità ed eternità del mondo. D'altra parte si riconosce, sempre nelle opere di Telesio, Petrić e Bruno, un netto distacco dalla semplice soluzione platonica, secondo cui le essenze esistono separatamente dal mondo sensibile e naturale, come fonte e causa degli enti composti. Di fronte a tali problemi metodologici e ontologici, soprattutto in Petrić e in misura minore in Bruno, si ha un profondo ripensamento che si appoggia al naturalismo presocratico. Penso che loro costituiscano il nucleo filosofico innovativo della seconda rottura con il paradigma peripatetico tradizionale, senza arrivare però alla soluzione definitiva. Questa si ebbe nel secolo successivo, nei primi decenni del Seicento, grazie all'introduzione delle matematiche, grazie al metodo sperimentale empirico e al controllo concettuale attraverso misurazione dell'ipotesi presentata.

In conclusione bisogna soffermarsi sul confronto tra i due pensatori, Petrić e Bruno. Indubbiamente si collocano nel fulcro delle discussioni intorno al nuovo modo di comprendere la natura, spinti, ambedue, dalle idee che il naturalismo rinascimentale controproponeva alle nozioni filosofiche tradizionali, e incoraggiati anche dalle nuove ipotesi astronomiche, soprattutto dalla teoria copernicana e dai fenomeni celesti straordinari (le comete) che, sia Bruno sia Petrić, conoscevano e interpretavano come segni, naturali o divini, presagendo grande rinnovamento del mondo e della conoscenza umana.

Agli inizi della loro attività intellettuale, Petrić e Bruno affrontano pro-

blematiche ermeneutiche, didattiche e sociali: Frane Petrić con *La città felice* (Venezia 1553), opera che rientra nel quadro degli scritti impegnati a promuovere una nuova forma di vita civile, dove si aspira a una comunità ordinata; Bruno, dopo aver abbandonato il convento domenicano di Napoli, inizia il suo peregrinaggio per l'Europa e nel 1582 pubblica *De umbris idearum* e *Cantus Circaeus*, seguiti un anno dopo dal *Sigillus sigillorum*. Gli scritti trattano delle funzioni cognitive, appoggiandosi in parte alla tradizione platonica e alle idee della mnemotecnica combinatoria, cioè alla tradizione dell'arte della memoria lulliana che Bruno adotta.

Nel periodo successivo i due filosofi si confrontano con l'ontologia aristotelica e la tradizione peripatetica, cercando di sviluppare una nuova filosofia della natura. Petrić scrive le sue *Discussiones peripateticae*, mentre Bruno, trasferitosi in Inghilterra, stende i suoi dialoghi italiani che trattano della metafisica e dell'etica e attraverso il confronto con Aristotele e con la tradizione peripatetica elabora una concezione speculativa dell'universo e una nuova metafisica, nella quale all'infinità dell'universo dovrebbe adattarsi e rinnovarsi l'uomo con le proprie facoltà conoscitive e con un nuovo fondamento etico. Bruno interpreta la recente ipotesi copernicana trascendendo il piano astronomico, come pure quello fisico ed empirico, e sostenendo una concezione filosofica e metafisica dell'universo infinito e della pluralità dei mondi non afferrabili attraverso la sola misurazione, ma intelligibili attraverso processi speculativi e magici che egli desume dalle tradizioni ermetiche del periodo ellenistico. Ritornato in continente, Bruno scrive alcuni brevi saggi sulla magia e tre poemi, tra cui *De innumerabilibus, immenso et infigurabili*, dove presenta il pensiero e la visione poetica di Marcello Palingenio Stellato, autore a sua volta del poema *Zodiacus vitae*.¹⁹ L'idea bruniana dell'universo infinito che fece tanto scalpore rimane anch'essa una visione poetica. Le intuizioni di Bruno possono ricordare delle teorie sull'universo elaborate dalla fisica moderna, ma egli in realtà respinge l'approccio matematico alla conoscenza del mondo naturale.

Nei quattro tomi della *Nova de universis philosophia – Panaugia* (sulla luce), *Panarchia*, *Pampsychia* e *Pancosmia* – Frane Petrić presenta il modo di pensare e di concepire la moltitudine immensa dell'universo naturale, i suoi enti, dalla terra al sole e alle stelle, immaginando l'universo aperto e situato nello spazio infinito, e proponendo una prospettiva evolutiva e dinamica. A differenza di quella di Bruno, la filosofia di Petrić non vuole essere visione poetica, bensì presentarsi come nuova filosofia universale del mondo e della natura, accogliendo le lezioni e i suggerimenti delle antiche tradizioni ermetiche

¹⁹ M. P. Stellatus, *Zodiacus vitae pulcherrimum opus atque utilissimum* (Venezia, 1536; Basilea, 1537).

e presocratiche e avvalorandosi al contempo della speculazione moderna e delle osservazioni empiriche e naturalistiche che nella *Nova de universis philosophia* abbondano e dunque rivelano ancora una volta la grande erudizione dell'autore.

Petrić e Bruno, nonostante il loro approdo alle nozioni dell'infinito, potenzialmente oppure in atto, si arrestano però, come filosofi della natura, di fronte alla speculazione numerica e matematica, inadatta, secondo loro, all'indagine ontologica degli enti reali. Questo passo decisivo verso la scienza moderna sarà compiuto dalla generazione successiva. Petrić e Bruno sono forse stati ancora troppo poco platonici per fare questo finale passo epistemologico. Con tutte le loro convergenze e divergenze, non si può negare loro lo spessore e il contributo della loro filosofia alla trasformazione della scienza della natura nel tardo Rinascimento, con inedite suggestioni per il ripensamento umano del mondo e della natura.

Frane Petrić i Giordano Bruno, protagonisti paradigmatke preobrazbe filozofije prirode u renesansi: epistemološka razmatranja

Sažetak

Članak donosi pregled ključnih momenata u paradigmatičnoj preobrazbi paradigme filozofije prirode u renesansi, i to kroz prijedlog epistemoloških rezova koji su obilježili znanstvenu revoluciju na teorijskom i filozofskom planu. S kritike peripatetičke filozofije prelazi se u 15. stoljeću na nove interpretacije platoničkih i novoplatoničkih tekstova, preko strogog razračunavanja s tradicionalnim peripatetičkim poimanjem prirode koje je Frane Petrić naumio zamijeniti pojmovima izvedenim iz predsokratske filozofije, pa sve do složenog renesansnog shvaćanja prirode koje, premda vitalno i evolutivno, nije uključivalo matematiku; u onodobnoj filozofiji ona je i dalje empirijska metoda mjerenja, kvantitativna, te joj je na taj način zapriječena uloga uzročnog i ontološkog objašnjenja. U okvirima evolutivnog razumijevanja univerzuma, potencijalno beskonačnog, upravo se to ukazuje kao inovativni doseg i istodobno ograničenje filozofije prirode Frane Petrića i Giordana Bruna. U ovom se prilogu nastoje istaknuti konvergencije i divergencije u njihovu mišljenju.

Ključne riječi: Frane Petrić / Franciscus Patricius / Francesco Patrizi, Giordano Bruno, epistemologija, peripatetička tradicija, naturalizam, kozmološka evolucija, matematika

